

VANNI ZAGNOLI

PARMA

Holà, Jene». Era la parodia di Montero, l'ex difensore della Juventus avvezzo al cartellino rosso, una decina d'anni fa, alla vigilia delle partite. Gene Gnocchi ha 55 anni e da comico ha tesaurizzato la sua passione per il calcio. Ogni giorno la rubrica «Il rompipallone» sulla Gazzetta, su Sky la domenica sera «Gnok calcio show»; le presenze a Zelig e tanto altro. Va sottolineata la sua militanza nelle file de L'Unità, la sua rubrica ironica che a lungo l'ha visto protagonista sul quotidiano del cuore.

Gene, dal tuo osservatorio di Fidenza leveresti lo scudetto ottenuto dall'Inter a tavolino nel 2006?

«Dalle intercettazioni risulta che tutti telefonavano a tutti, al mio paese aspettiamo che venga riconosciuto a noi questo scudetto, visto che non abbiamo mai chiamato nessuno. Non avevamo neanche il telefono...».

Due mesi esatti al Mondiale: cosa prevede?

«Intanto rischiamo di non andarci perché la lista dei 23 azzurri è stata affidata ad Alfredo Milioni (responsabile dell'esclusione della lista Pdl dalle elezioni del Lazio, ndr), non si sa se riesce a consegnarla in tempo, ci saranno ricorsi al Tar del Lazio. Pare sia già partito per il Sudafrica, ma siccome è inseguito perennemente dai radicali è dalle parti di Kuala Lumpur, in Malesia. Sta finendo di mangiare quel panino, poi riparte. Se ci iscriviamo abbiamo buone chances. Checché se ne dica, l'Italia ha una rosa che può dare tanto».

Agli Europei siamo usciti ai quarti, ai rigori contro la Spagna; alla Confederations battemmo solo gli Usa.

«Ci sono dei problemi, oggettivamente, su Cannavaro. Bisogna togliere dai 23 un numero, perché c'è da convocare la sua badante anche in campo: lei vorrebbe il 9 o il 10, casacche prestigiose, Lippi al massimo le darebbe il 23, lasciando a casa il terzo portiere. Sul prato il capitano è soggetto a truffe, gli avversari lo distruggono tentando di vendergli pentole, abbonamenti, enciclopedie».

Dev'essere questo il motivo per cui vive la stagione peggiore della carriera...

«Pescherei qualcuno in serie B. La domenica sera alterno volti nuovi, per la mia trasmissione del dopopartita, sul satellite. Il Cesena è quarto in classifica, per me Parolo e Volta sono da Nazionale, almeno per la simpatia, e poi Piccinni, di-

fensore dell'Albinoleffe».

Bersaglio preferito sono i giornalisti tv, in particolare Massimiliano Nebuloni.

«Abbiamo molta difficoltà, finendo le partite alle 17, a coinvolgere calciatori di serie A. Faticano a venire nei nostri studi, anche chi gioca a Milano, qualcuno si ferma all'antidoping. Puntiamo sulla cadetteria, dunque, giocando quel campionato il sabato. Hanno tempo, il problema è che magari dopo una sconfitta l'allenatore non li lascia venire. Arturo Di Napoli, ad esempio, quando giocava nella Salernitana per 50 volte mancò l'appuntamento con noi, aveva sempre problemi, vanificò i 20 filmati realizzati sul suo conto».

L'ironia parte da cognomi singolari: assonanze, questioni di semantica.

«È un caso, non guardo i nomi fra i calciatori da invitare. C'è gente che tiene particolarmente a venire, anche se con le società il rapporto non è semplice. A reclutarli mi aiuta Paolo Tramezzani, che ha giocato in molte formazioni e ha buoni rapporti».

L'Inter insegue la prima Champions League, non vince la Coppa dei Campioni da 45 anni.

«All'epoca io ne avevo 10. Ricordo benissimo, non vidi la prima finale, contro il Real Madrid. Avevamo la tv, mio nonno Alberto però teneva un accordo con la famiglia Ferrari, che stava all'ultimo piano del condominio, a Fidenza. Avevamo una finestra del bagno da cui si poteva vedere il cinema all'aperto e allora quel mercoledì avevano diritto i nostri vicini ("zvinant" in dialetto emiliano) a scendere a casa nostra, loro non erano appassionati di calcio e allora guardammo tutti "Totò Diabolicus" anziché le prodezze di Mazzola e Corso».

Li cominciò il tifo per il Milan?

«No. In tv negli anni '60 guardavo quasi esclusivamente il telegiornale, ricordo quella sera che nonno Alberto mi aveva fatto il pane, fu lui a muovere l'idea della ristorazione, nella mia famiglia. Il signor Lino Ferrari ha quasi 90 anni, abbiamo sempre rispettato gli accordi, c'era questo patto di reciproco scambio: il cinema all'aperto ha sempre un certo fascino».

Con il Milan di Sacchi e Capello impazivi per Savicevic, adesso per Ronaldinho?

«Sono fissato con Pastore, del Palermo. Lo guardo sempre, in azione. Parlo seriamente, ha un talento pazzesco. Sennò mi sbatto fra Cassano e qualche altro numero dieci».

Miccoli?

«È diverso, anche se bravissimo. Sono grandi anche Ronaldinho, Pirlo, Menez, hanno colpi che in un calcio inconsueti per un calcio così muscolare, i dribbling in mezzo a quattro avversari sono rari».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Gene Gnocchi (pseudonimo di Eugenio Ghiozzi) 55 anni, gioca nella Nuova Verolese

Intervista a Gene Gnocchi

«Lo scudetto a tavolino 2006 devono darlo al mio Fidenza»

Il comico a ruota libera sul mondo del pallone
La passione per i fantasisti e per i club emiliani
«Ai Mondiali tutto ok, se riusciamo a iscriverci»